

Erpice a telaio in legno

L’erpice a telaio in legno era uno strumento dalla struttura rigida che veniva trascinato a strascico sulle zolle appena riversate dall’aratro, producendo il loro frazionamento superficiale.

Si suppone sia stato introdotto in agricoltura durante il Medioevo, affiancando altri strumenti simili per forma e funzione, come l’erpice trapezoidale.

Si componeva di un telaio in legno a struttura rettangolare, con infisse, perpendicolarmente al telaio, più file di denti (o lame) in legno o metallo che, approfondendosi nel terreno determinavano, col trascinamento del mezzo, un’azione di frantumazione delle zolle, di sminuzzamen-

to della superficie del terreno e di rimozione di eventuali residui di precedenti coltivazioni.

Il termine “erpice” (nel linguaggio locale “èrpegh” o “èrpega”) deriva direttamente dal latino *irpexicis*. L’origine etimologica testimonia la vetustà dell’invenzione.

Le dimensioni del telaio erano tali da costituire un rettangolo con lato breve di 80 centimetri e lato lungo di 150, mentre i denti frantumatori misuravano circa 20 centimetri.

Il telaio era generalmente in legno di rovere,

mentre i denti erano in ferro o talvolta, anch’essi in legno di rovere. Nel suo complesso l’attrezzo si presentava semplice ma efficace. L’erpice a telaio in legno, trascinato da uno o due cavalli, era principalmente impiegato per la frantumazione delle zolle dopo l’aratura, al fine di rendere soffice il terreno e quindi atto alle operazioni di semina.

Talvolta, però, veniva utilizzato anche su terreno

sodo, per la pulizia dai residui vegetali ed una prima rottura della cortice del campo, dopo un raccolto, in attesa dell’aratura.

Lo strumento era generalmente costruito in cascina, grazie al comune impegno del falegname-carradore e del fabbro. Il suo impiego è

rimasto invariato per secoli, praticamente sino alla metà del 1900.

Con la dismissione del traino animale e la conseguente introduzione del traino meccanico (ossia del trattore) lo strumento, a quell’epoca costruito completamente in ferro, ha assunto una forma più dinamica (a “zig zag”) e tale è rimasto sino agli anni ‘60 e ‘70, per poi essere definitivamente sostituito da nuovi strumenti più complessi e funzionali.

(testo di Giacomo Bassi)

